

**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*19-20-21/12/2009*

**ARGOMENTI:**

- Doping: lanciata la nuova campagna Uisp "Sport pulito/Inviati sul campo"
- Donne e sport: su "Sport week" un articolo di Josefa Idem
- Rugby: Gareth Thomas confessa la sua omosessualità
- Il calcio e i dilettanti. In che modo favorire la passione
- Euro 2016: bocciate le candidature di Bologna e Genova
- Clima: intesa minima sul riscaldamento
- Rugby: il progetto "il senso di una meta" rivolto ai detenuti del carcere milanese Beccaria

Home > Sport > Sport a tutto campo > L'Uisp lancia una nuova campagna anti doping

# L'Uisp lancia una nuova campagna anti doping

VENEDÌ 18 DICEMBRE 2009 16:44

Annunci Google [Vigilanza](#) [Campagna](#) [Cronaca Oggi](#) [News Cronaca](#) [Cronaca Di](#)



di F.S.

ROMA - L'Uisp lancia una nuova campagna contro il doping: "Sport pulito/Inviati sul campo", diretta ai ragazzi delle scuole medie inferiori di tutta Italia. L'obiettivo è garantire continuità formativa ed allargare l'esperienza rispetto ai precedenti progetti dell'associazione sulla tematica del doping e dell'inquinamento farmacologico, riconfermando il coinvolgimento ed il ruolo peculiare dei ragazzi nei confronti d'iniziativa di questo tipo.

La metodologia già sperimentata e testata è quella della peer education, che in piena coerenza con la tematiche progettuali, valorizzerà il ruolo creativo dei ragazzi coinvolgendoli in prima persona nell'ideazione di campagne e strumenti comunicativi destinati ai loro coetanei, alle famiglie, ai tecnici, agli allenatori e all'opinione pubblica in generale.

La presentazione nazionale della campagna si terrà in occasione del seminario nazionale di due giorni con i responsabili territoriali del progetto. Appuntamento a Roma, venerdì 18 dicembre alle ore 15, presso l'Auditorium San Domenico, via Casilina 235. Sarà affidato a Gianni Mura, inviato di Repubblica, il compito di mostrare ai responsabili e agli educatori del progetto Uisp provenienti da tutta Italia, l'ideazione del menabò di una testata giornalistica molto speciale: il giornale di classe, che conterrà articoli di fondo, interviste, racconti di esperienze, rubriche, vignette e tanto altro ancora. Sabato 19 dicembre, alle ore 9.30, intervorrà Sandro Donati, componente della Commissione per la vigilanza e il controllo sul doping.

La novità della campagna 2009/10, finanziata dalla Cvd - Commissione di vigilanza e controllo sul doping - come avvenuto negli ultimi tre anni di sperimentazione, consisterà nella realizzazione di uno strumento comunicativo specifico, elaborato dagli stessi ragazzi che si struttureranno in un vero e proprio gruppo redazionale con compiti specifici al proprio interno.

CERCA ARTICOLI CORRELATI

Cerca

|  |   |               |
|--|---|---------------|
| UNIVERSITÀ DEGLI STUDI<br><b>eICAMPUS</b><br>TELEFONATA DAL 2002 AL 2008 | PSICOLOGIA - INGEGNERIA<br>GIURISPRUDENZA<br>ECONOMIA - LETTERE | CLICCA X INFO |
|--|---|---------------|

Hits: 20 Email This Bookmark Set as favorite

## Commenti (0)

RSS feed Comments

## Scrivi commento

Nome

Email

Sito web

Titolo

Commento

UN ANNO SPECIALE

# Perché le donne vincono

di Josefa IDEM

**I**l 2009 entrerà nella storia come l'anno d'oro dello sport italiano al femminile. Le donne vincono più che mai, fanno crollare record su record, addirittura vincono più degli uomini. Siamo di fronte a un nuovo fenomeno, insomma. Come si spiega?

Da anni sono protagonista nella discussione sulla presenza di donne manager e dirigenti nello sport, storicamente sottorappresentate, ma ultimamente ho perso un po' il filo. La legge Melandri doveva equilibrare le rappresentanze negli organi dello sport che contano, un equilibrio auspicato anche per la presenza femminile. Ecco, mi veniva da pensare, ce l'abbiamo fatta! È bastato l'impulso! Anche senza quote rosa, senza quella legge a tutela del Panda, ormai le donne sono entrate in maniera massiccia nello sport, ormai decidono pure loro e subito si vede il risultato. Però, ahimè, i numeri mi smentiscono. In 45 federazioni riconosciute dal Coni non c'è una donna presidente e per quanto riguarda i dirigenti sportivi i numeri non sono più confortanti: il 90% sono di sesso maschile. Che sia perché le donne coltivano ancora un antico senso del pudore a candidarsi a posti che contano o perché conciliare i ruoli dei due sessi è ancora difficile, sta di fatto che le donne sono ancora le grandi assenti nella politica sportiva italiana.

**M**a allora perché le donne vincono? Per vincere occorrono 6-7 ore di allenamenti pesanti al giorno. Un autentico lavoro quindi. Ecco la chiave di lettura: lo sport è diventato un lavoro, ma quando si parla di lavoro si parla pure di pensione, maternità, malattia, di diritti e tutele che sono garantiti, per esempio, dai corpi militari. È vero, anche le donne ormai hanno accesso ai corpi militari, grazie ai quali gli atleti percepiscono uno stipendio, versano i contributi e possono allenarsi a tempo pieno (l'80% dei medagliati olimpici vi fa parte). Ma per chi non volesse percorrere questa strada? Ci sarà pure una legge che disciplina lo sport come un lavoro con tutte le implicazioni del caso, o no? Ebbene, una legge così non esiste. Lo status di professionisti è riconosciuto solo agli atleti (uomini) di 6 discipline. Tutte le donne dello sport italiano, inclusa Federica Pellegrini e le altre intervistate in questo numero di *SportWeek*, per la nostra legge sono delle dilettanti. Mentre si allenano, e quindi non possono dedicare lo stesso tempo a costruirsi una professione, mentre vincono per l'Italia, loro non lavorano, bensì si dilettano, il che ci sta, purché si riconosca la dimensione lavorativa. E questo vale non solo per le stelle, ma anche per le altre, che pure vincono. Perché vincono anche quelle che non emergono, ma che hanno comunque profuso un impegno degno di un lavoro.

**L**e donne quindi vincono perché, nonostante tutto questo, vivono lo sport come un lavoro. Ma mi viene in mente un'altra possibilità. Ai miei esordi internazionali, negli Anni 80, le donne che emergevano nello sport erano automaticamente confrontate con le donne snaturate dei Paesi dell'Est. Carine o non carine, vincere voleva anche dire aver fatto qualcosa di maschile. Oggi il ricordo di quei mostri è svanito e le donne vincono con naturalezza; non è più in gioco la nostra immagine come femmine e siamo libere da un freno mentale notevole. E libere di goderci, finalmente, questo momento d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT WEEK  
19-12-2009

# Cade un altro tabù Gareth Thomas «Io, rugbista gay»

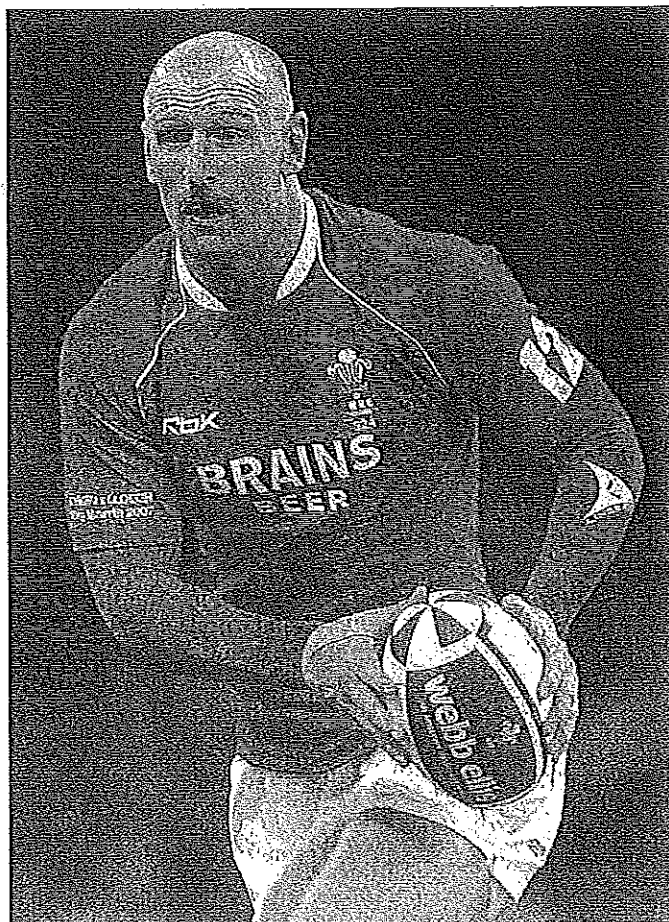
## Il mito del Galles rivela la propria omosessualità «In campo facevo il macho, fuori volevo morire»

SIMONE BATTAGLIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

⊗ A Cardiff è «Gareth il Grande». Il solo ad avere 100 presenze col Galles, il secondo miglior realizzatore in maglia rossa con 40 mete, otto delle quali segnate all'Italia. Nel 1999 a Treviso ce ne fece quattro in un colpo solo. Gareth Thomas ha già un posto tra gli immortali del rugby, ma da ieri è entrato anche nella storia degli sport di squadra, perché è la prima stella di livello mondiale a dichiarare pubblicamente, e a carriera in corso, di essere gay.

**Era sposato** Quella che il 35enne trequarti ha rivelato ieri sul *Daily Mail* è una storia tremenda, dura e commovente. Un percorso di vita che ha molti punti di contatto con quello di un altro gallese, l'arbitro Nigel Owens, che nel 2007 rivelò la propria omosessualità e che oggi è felicissimo di averlo fatto. Thomas dice di aver capito di essere gay a 17-18 anni, poco dopo aver conosciuto Jemma, la donna che avrebbe sposato nel 2002. Una tensione terribile, che in campo non gli impediva di giocare in maniera straor-



Gareth Thomas, 35 anni: 103 caps, 100 col Galles e 3 col Lions IPP

dinaria, ma che fuori lo spingeva anche a pianificare il suicidio. «Andavo a vedere la spiaggia dalle scogliere vicino al nostro cottage. Pensavo solo a saltare e a farla finita gettandomi da una scarpata. Ero convinto che non sarei mai stato accettato come gay. Ero diventato un maestro nell'arte del fingere, in campo mi comportavo come un vero macho, ma rinunciare per così tanto tempo a ciò che si è veramente finisce per precipitarti in un sentimento di vergogna e solitudine. Pregavo spesso, il più forte possibile, e mi rivolgevo a Dio dicendo "Ho Jemma, e l'amo. Ti prego, caccia le sensazioni che sto provando".

**La svolta** Gareth e Jemma si sarebbero separati nel 2006 dopo essere passati anche attraverso il dramma di tre aborti spontanei. Tornato celibe, Thomas decise di confidarsi ad alcuni compagni del Galles, Martyn Williams e Stephen Jones. «Mi dissero, che per loro era uguale», racconta e la stessa reazione l'avrebbe riscontrata tra i compagni del Cardiff, con i quali ha giocato anche ieri, entrando dalla panchina, nella partita di Heineken Cup a Tolosa.

**Tra dieci anni** Dichiararsi gay ad amici e compagni in un ambiente come quello del rugby richiede coraggio. Ma dirlo all'opinione pubblica è un passo che nessuna stella, fino a ieri, aveva osato fare. Thomas ora è «inquieto per la reazione della gente» e non vuole essere considerato «un rugbista omosessuale». «Sono un giocatore di rugby e un uomo. In più sono omosessuale, ma non c'entra col rugby. Vorrei che tra 10 anni questo argomento non sia più tabù e che la gente dica "E' gay? E allora?". Nigel Owens, l'arbitro che ha vissuto il suo stesso percorso, gli dà fiducia. «Sarà sorpreso di vedere fino a che punto vivrà bene».

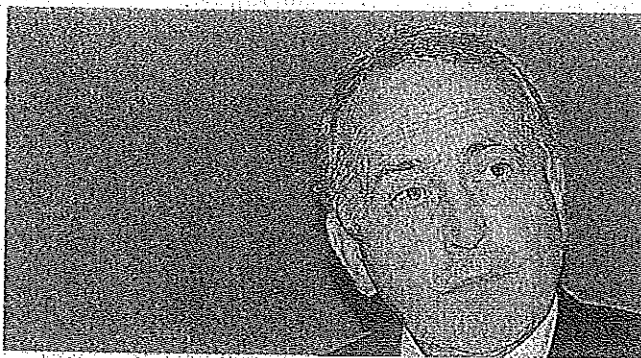
GAZZETTA dello SPORT

20-12-2009

## Il calcio e i dilettanti In che modo favorire la passione

Volevo far presente l'ingiustizia di una regola della Figc. Ho preso il patentino da allenatore nell'anno 2004 e in questo periodo oltre a giocare nella squadra del mio paese che milita in Prima categoria ero allenatore della juniores della stessa società. Quest'anno ho avuto la possibilità (visto che smettevo con il calcio giocato) di allenare una squadra di Seconda categoria, ma le cose non sono andate bene e alla settima partita ho dato le dimissioni: all'inizio di novembre mi sono ritrovato fuori dal calcio che da 25/26 anni ho vissuto da dilettante ma sempre con grande passione. L'ingiustizia dove sta? Nel fatto che non posso più fare niente fino alla nuova stagione né allenare - e questo ci può stare - ma neanche giocare in Terza categoria o in campionati di calcio a 5 di Lega Pro o serie D. Non possiamo, noi dilettanti, essere vincolati alle stesse regole dei professionisti. Altrimenti, per esempio, anche nelle categorie minori vogliamo sempre la terna arbitrale o il quarto arbitro.

Moreno Baldini



Risponde Manlio Gasparotto

Gentilissimo Moreno, la situazione è effettivamente complicata, e l'unico consiglio che le si può dare è una lettera, magari con le firme di tanti colleghi, da scrivere e indirizzare al presidente della Figc, Giancarlo Abete (foto La Presse), perché il tesseramento di uno sportivo come allenatore per una società non pregiudichi il tesseramento della stessa persona come calciatore per un altro club ovviamente di un'altra categoria. Oggi è impossibile credo soprattutto per una motivazione tecnica, legata al passato ed all'organizzazione del mondo prima di Internet. Gestire un doppio tesseramento (con una persona che in un campionato è allenatore e in un'altra categoria fa il calciatore) oggi può essere complesso ma non impossibile e aiuterebbe tante persone a fare sport in libertà. Ho verificato comunque con l'Aiac, l'associazione allenatori, e Stefano Milanese mi conferma che lei può giocare eventualmente nel campionato di calcio a 5 come in tornei Uisp e Csi, proprio

perché quel tesseramento può aggiungersi a quello da tecnico. Oltre al fatto che potrebbe giocare senza problemi nella squadra di Seconda categoria che l'aveva tesserata come allenatore. Il gentilissimo Milanese mi ricorda la regola, che consente a un allenatore regolarmente tesserato di sganciarsi dal club sino al giorno precedente la prima giornata di campionato; se non si guida la squadra prima dell'inizio del campionato si è liberi di cambiare panchina anche dopo la preparazione estiva e le amichevoli di inizio stagione. Quando invece si arriva al divorzio, per esonero o dimissioni, l'Aiac ci tiene a sottolineare due opportunità legate al fatto di non poter allenare un'altra squadra: c'è il tempo per riflettere sugli errori ma anche per aggiornarsi e crescere comunque andando a vedere il lavoro di altri colleghi o partecipando a stage organizzati dalla stessa associazione. In più nello stesso tempo con questo meccanismo si consente di tornare in panchina a chi nei mesi precedenti è rimasto "tagliato fuori".

GAZZETTA dello SPORT

20 - 12 - 2009

# Genova e Bologna già bocciate

## Euro 2016: troppi impianti a rischio

CORRADO ZUCCATO

**E'** una candidatura difficile, quella italiana per gli Europei di calcio. La Federcalcio guidata da Giancarlo Abete, e che si affida sul piano operativo a Michele Uva, sta correndo a rotta di collo verso il 15 febbraio, data di consegna del dossier 2016 all'Uefa. Presenteremo un profilo tra il buono e l'ottimo per accoglienza, aeroporti, viabilità generale, ma restiamo a rischio su una voce decisiva: gli stadi. Sugli impianti siamo in ritardo rispetto alla Francia, l'altra candidata di peso per Euro 2016 (Svezia e Norvegia sono vicine al ritiro, la Turchia ha poche chance).

Per ora, non abbiamo designato le dodici città candidate: nove titolari, tre riserve. In tutti i documenti Figc gli stadi fin qui considerati sono undici. E' stato preso in considerazione il "Manuzzi" di Cesena con una capienza, oggi, di 23.860 posti perché esiste il timore di altri forfait eccellenti. La candidatura per "Euro 2016" ha già perso per strada due città di peso: Genova (Comune, Genoa e Samp non hanno trovato un accordo per recuperare il Ferraris o realizzare un impianto nuovo) e Bologna (il Comune ha fermato il progetto pesante dei Menarini mentre il vecchio Dall'Ara è fuori parametro). Entrambe, Genova e Bologna, organizzarono i Mondiali del 1990. Ora è a rischio Napoli, dove per la ristrutturazione del San Paolo il presi-

dente De Laurentiis lamenta continui intoppi burocratici. Firenze si candida con il vecchio Comunale, ma, di fronte a una liberazione dell'area Castello, potrebbe far subentrare il futuro stadio di Fuksas. Timori anche per i tempi del bando della nuova arena del Cagliari.

Gli stadi sicuri sono quattro: l'Olimpico di Roma (nulla da cambiare), San Siro di Milano (punta alla finale Champions del 2015), Bari (ma il nuovo progetto Piano è fermo) e il nuovo Delle Alpi della Juventus (consegna nel maggio 2011). Diversi progetti hanno accelerato: nuovo a Palermo, Udine e Verona da ristrutturare. Di fronte ad altri abbandoni sono pronte Bergamo, Lecce, Perugia, Siena, Trieste e Reggio Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA  
~~ESPRESSO~~

24.12.2009

# Intesa minima sul riscaldamento dopo un giorno di veti incrociati

*Ci sono i soldi per i Paesi poveri ma manca il taglio ai gas serra*

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO CIANCULLO

COPENAGHEN — Niente cifre sui tagli dei gas serra. Niente impegni vincolanti. Solo un obiettivo teorico, mantenere la crescita della temperatura della Terra entro i 2 gradi alla fine del secolo. E soldi, parecchi soldi per il trasferimento delle tecnologie pulite ai paesi meno industrializzati: 10 miliardi di dollari l'anno subito che cresceranno fino a diventare 100 miliardi nel 2020. Si sta concludendo così la conferenza sul clima di Copenaghen. Obama sventola l'accordo; l'Europa fa buon viso a cattivo gioco; il G77 minaccia di non firmare; gli ambientalisti sono in rivolta.

L'ingresso nel processo di Stati Uniti e Cina, i grandi assenti del protocollo di Kyoto, è stato incassato al prezzo di un cambiamento radicale delle regole del gioco. Nel 1997, nella capitale giapponese era stato deciso un percorso basato sul tentativo di una *governance* mondiale degli ecosistemi da cui dipende la sopravvivenza dell'umanità. L'accordo tra Washington e Pechino, che ha coinvolto India, Sudafrica, ha rappresentato uno strappo netto.

Per il capo negoziatore della delegazione cinese, Xie Zhenhua, è «un risultato positivo: tutti dovrebbero esserne felici». Il presidente americano ha presentato l'intesa come una «svolta significativa e senza precedenti» anche se «non basta» e ha ripreso l'aereo per gli Stati Uniti. Ma durante la notte la trattativa è continuata. Il fronte dei paesi africani e delle piccole isole, che aveva chiesto impegni stringenti, è in ebollizione. Il Sudan, per esempio, ha annunciato che non siglerà il testo presentato. Per Greenpeace e i Friends of the Earth è un «disastro che colpirà in modo particolare i più poveri».

Per l'Unione europea però «questo accordo è un vero, significativo progresso perché contiene l'obiettivo dei 2 gradi e un'intesa finanziaria: è il primo accordo globale», ha dichiarato il premier britannico Gordon Brown. Sulla stessa linea si è schierato il presidente della Commissione

europea José Barroso. Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha parlato di un rinvio a gennaio dei target per i paesi industrializzati e di un nuovo summit a giugno.

Dodici anni di preparazione della seconda fase degli accordi di Kyoto (che scatterà dopo il 2012) e due settimane di negoziati ininterrotti non sono comunque serviti a incassare impegni vincolanti sul taglio dei gas serra. Il solo elemento chiaro è l'obiettivo di evitare che il riscaldamento non superi i 2 gradi entro la fine del secolo. Ma questo è l'unico punto non che non si può controllare: è una variante non calcolabile con la precisione del decimo di grado. Calcolabili

con grande precisione invece sono le emissioni di gas serra che influenzano in modo diretto la crescita delle temperature. Esule emissioni, che è possibile ridurre con rapidità, l'accordo globale non è stato raggiunto. Basta sommare questo dato alle affermazioni degli scienziati per prevedere che, in assenza di un mutamento degli equilibri politici, sarà molto difficile mantenere l'impegno di non superare i 2 gradi.

Accordi volontari fino ad ora li hanno sottoscritti l'Europa e pochi altri (Giappone, Brasile): hanno deciso di tagliare le emissioni e non solo di ridurre l'intensità energetica (cioè la quota di carbonio per ogni unità di Pil). A

fronte di quest'incertezza c'è un'indicazione chiara degli scienziati dell'Ipcc, la task force Onu che ha vinto il Nobel per la pace: meno 25-40 per cento di gas serra al 2020, meno 50 per cento al 2050. Di tutto ciò al momento non c'è traccia.

«Se non arriva un angelo o un saggio in questa assemblea è difficile che si giunga a un accordo. Io però credo nei miracoli, che possono succedere», aveva previsto il presidente brasiliano Lula. Ma il miracolo non si è pienamente prodotto. Resta un'incertezza sostanziale sullo sviluppo della trattativa e su uno dei punti più delicati: chi controllerà come i governi spendono questi fondi?

la REPUBBLICA

19-12-2009

# Dalla cattiva strada alla mèta Ignacio Merlo e i suoi ragazzi

Un progetto sportivo che riguarda il recupero di minorenni detenuti. L'AsRugby Milano e un ex giocatore argentino, Ignacio Merlo, portano la palla ovale oltre il cancello del Beccaria. E nelle scuole elementari.

GIUSEPPE VESPO

MILANO  
sport@unita.it

**A**traversare l'Atlantico inseguendo un sogno e ritrovarsi in carcere. Detta così, sembra la storia alla rovescia di uno sfortunato migrante italiano del primo '900. Invece, quella di Ignacio Merlo è la vicenda di un rugbysta professionista argentino che ogni sabato mattina alle 10 gioca la sua partita più importante al Beccaria di Milano. Che non risulta tra gli impianti sportivi cittadini perché è il campo da calcio di un istituto detentivo per minori. Ma per Ignacio si è trasformato nello stadio

più caloroso. Difficile da capire. Le storie degli sportivi che coronano i loro sogni, almeno nell'immaginario diffuso, si chiudono quasi sempre con le braccia alzate davanti a migliaia di spettatori, le lacrime, le urla, lo sfogo per il raggiungimento del traguardo o di una medaglia. E forse anche per Ignacio era così fino a qualche mese fa. Oggi no. Adesso allena i ragazzi del Beccaria e gli va bene così.

**Epensare** che era arrivato da Santo Tome, Argentina, per giocare come professionista, e c'era pure riuscito. Nel 2007 è in Spagna a Madrid e fa la terza linea - quelli in mischia - nella Crc Madrid, *division de onor A*, la serie maggiore. Dopo tre mesi però deve lasciare la squadra per via dei documenti. Grazie al suo procuratore arriva in Italia, dove può far valere una discendenza e ottenere la cittadinanza. Gioca nel Benevento; sempre nella massima serie, ma la stagione finisce male - «gli acquisti giusti li hanno fatti alla fine». Così, sempre il

suo manager gli trova un posto in serie B, nell'AsRugby Milano (oggi in serie C). Un passaggio indietro? Macché, la svolta. Inizia a giocare nel club milanese e dopo un po' gli propongono anche di fare un corso per allenatori. Perché la società ha biso-

**Miti dietro le sbarre**  
Gli All Blacks in visita all'istituto milanese, con autografi e foto ricordo

gno di gente per i tanti progetti in corso: dalle scuole al Beccaria, appunto. L'AsRugby Milano è una società dilettantistica fatta di gente che punta a diffondere la cultura di questo sport, perché è convinta che dia benefici che oltrepassano la linea di fondo campo. Hanno trovato riscontro a quello che pensavano nelle scuole elementari, dove dal 2007 allenatori-formatori e psicomotricisti praticano il SoftRugby con circa 600 bambini. In sostanza, li aiutano attraverso

il gioco a sviluppare le capacità motorie individuali e la partecipazione ad attività di gruppo.

**Dalle scuole** al carcere è passato poco tempo. «È una scommessa», racconta Paola Prandini, che è la responsabile delle attività dell'istituto. «È uno sport di gruppo che favorisce il controllo dell'aggressività, un aspetto interessante per le ripercussioni educative». Entrambi i progetti, quello nelle scuole e quello al Beccaria, rientrano in un più ampio che si chiama «Il senso di una mèta». Quello che prova a dare ogni sabato mattina Ignacio ai circa 15 ragazzi che si presentano agli allenamenti. Sono gli stessi che a inizio dicembre hanno ricevuto la visita di cinque All Blacks, i campioni della nazionale neozelandese. A loro, i ragazzi hanno chiesto gli autografi sulle maglie dell'AsRugby Milano. Poi sono andati dal mister e gli hanno chiesto di aggiungere la sua firma. «Per me è stata l'emozione più grande», dice Ignacio Merlo, rugbysta. ❖

L'UNITA'

21-12-2009